

*Progetto*

Didattica & Apprendimento degli Adulti  
Didaktik & Erwachsenenlernen  
Teaching & Adult Learning



Bolzano - Bozen  
30-31 / 03 / 2006  
Alto Adige - Südtirol (Italy)

---

## Abstract

### Orientamento per operatori di mediazione

*La mediazione formativo-lavorativa per soggetti deboli. Teoria e prassi di una tecnica*

Realizzato da

Dario Arkel

Sociologo, giornalista, 47 pubblicaz. Prof. a contr. Unige Soc. devianza e Dir. infanzia. Funz. Resp. u.o. reg. Liguria

---

Area tematica: *Modalità e pratiche/Methoden u. Anwendung*

Workshop: *Dove stiamo andando/Wohin gehen wir*

Oggetto della proposta dell'incontro è l'informazione sulla possibilità di sviluppo circa l'attività di orientamento per operatori sociali e educatori sul tema: promozione della persona in stato di debolezza mediante formazione e lavoro. Quali percorsi intrapresi possono essere rivisti nella modalità d'erogazione per creare esperienza ripetibile!?

Il futuro dei servizi sociali è legato all'integrazione tra reti familiari- parentali, istituzioni, azioni volontarie-solidali. Il sistema misto di fatto già avviato nel nostro Paese. Si tratta di una rete complessa, non solo vicina al cittadino, ma pure costruita e conseguentemente fruita da questi. Quindi l'esigenza di un apparato di rete sempre più efficace ha una spiegazione logica nell'ampliamento dell'area del bisogno.

Le fasce deboli non pongono soltanto un'esigenza di ordine assistenziale ma piuttosto socio-economico che porta ad una revisione delle ipotesi e dei progetti globali di ripresa e sviluppo, avvertendo l'esigenza di una chiara pianificazione per il recupero e la valorizzazione dei lavoratori e di chi è in cerca di occupazione. Occorre pertanto intervenire in una logica che ponga l'individuo svantaggiato, sottoutilizzato o inutilizzato all'interno di un processo di valorizzazione personale.

Innanzitutto va chiarito che una persona è fascia debole in quanto in stato di disagio sia esso sociale, economico o per patologia. Uno di questi stati di disagio è sicuramente dato dalla distanza del soggetto da un ruolo (sociale) esercitato.

Il lavoro però non è la panacea universale per risolvere tutti i problemi. Il lavoro è una delle possibili soluzioni per superare la distanza tra l'individuo debole e il mondo.

Per fasce deboli vanno quindi identificate tutte le posizioni umane che presentano difficoltà di ascolto, di accesso al

mondo. (Cfr. a) Karl Popper e b) il concetto di anomia di Emil Durkheim).

Trovare la strada nel mondo non si collega tout court all'ottenimento di un posto di lavoro, ma bisogna anche dire che è proprio il lavoro, benché non più rappresentativo dei valori di un tempo (Cfr.: Rifkin, Revelli, De Masi), il punto di arrivo più concreto e identificabile di un percorso di inclusione sociale.

Le richieste dei soggetti deboli vanno in questo senso, più ancora di quelle di chi debole non è. La comprensibile insistenza con la quale essi pongono la problematica nasconde tutta una serie di difficoltà complesse le quali, in sostanza, non vengono superate del tutto, neppure con l'avvenuto inserimento lavorativo. Ciò è dovuto alla scoperta del ruolo che la persona va ad assumere rendendosi utile in un contesto produttivo. Il ruolo prevede infatti una possibilità di crescita che spesso per i soggetti deboli è impossibile: l'affermazione delle proprie qualità e l'autonomia che rende libero e più efficace il proprio apporto nel contesto produttivo, è per questi soggetti grandemente ostacolato e reso sovente impossibile.

Va da sé che l'orientamento per gli operatori socio-educativo non può prescindere da queste prese d'atto. E la loro stessa formazione vada rivista in tale senso. Partendo dalle esperienze più valide, occorre adesso modificare e aggiornare modi e prassi di comunicazione-informazione, introducendo la tematica della MEDIAZIONE con la sua strumentazione (descritta nell'intervento).

E' poi constatabile che i sogg. deboli non riescono nella maggior parte dei casi a rafforzare la propria personalità e il proprio ruolo nel contesto lavorativo. Inoltre le difficoltà d'inclusione incontrate da questi soggetti sono acuite dallo status politico-economico attuale, frutto delle trasformazioni tecnologiche, della

conseguente globalizzazione e della flessibilità. Ancora: vi è crescente disagio, un aumento esponenziale di soggetti deboli a diverso titolo: il disagio è ormai ben oltre le definizioni classiche di invalidità, disabilità, dipendenze, malattie psichiatriche, ecc. E necessita notare che non si è mai svolta accurata attività di prevenzione degli stati di disagio e per troppo tempo ci si è limitati a funzioni di recupero e, al massimo, di mera promozione.

Risulta comprensibile la duplicità delle tipologie degli interventi che possono essere messi in atto: da un lato formazione legata alla prevenzione del disagio, dall'altro alla tutela della persona e al riavvio del processo di inclusione.

In questo contesto un ruolo fondamentale è svolto dall'orientamento, quale strumento duplice di prevenzione e tutela. Si tratta, in breve, di concetti già considerati per es. da Ralf Dahrendorf, ovvero che per raggiungere la motivazione e l'autostima necessarie alla persona debole per difendersi dagli effetti depressivi ed espulsivi creati dallo stato di disagio, si debba raggiungere un buon livello di comunicazione. La recente legge 68 sul diritto al lavoro dei disabili offre un esempio di come il concetto di orientamento, innestandosi nei percorsi di formazione e riqualificazione, possa assumere un connotato di grande rilievo permettendo l'accertamento motivazionale della singola persona ("collocamento mirato") e, pertanto, la necessità di costruire singoli progetti individuali

che siano condivisi tanto dal cliente quanto dall'intera équipe che lo ha in carico.

La ricognizione sulle buone prassi ci porta a considerare che è principalmente grazie alla bravura e all'impegno degli operatori socio-educativi, che si è attivata la mediazione, ben prima che essa venisse definita (es.: legge 68/99 sulla disabilità).

Dobbiamo oggi valorizzare la vitalità del sistema di inserimento lavorativo dei soggetti deboli ridefinendo gli strumenti degli operatori, dotandoli di una costante e veritiera base formativa, tramite leggi che ne determinino anche la metodologia, le cautele necessarie perché si sviluppino inserimenti non vissuti come beneficenza, ma come passaggi di crescita dell'individuo.

Lo scopo del nostro intervento, alla luce di quanto affermato, punta ad avviare un processo di qualificazione e riconoscimento delle azioni in tema di (re)inserimento lavorativo dei soggetti deboli. Ovvero portare alla luce le modalità dei percorsi di mediazione, le buone prassi, e alcune esperienze significative.

L'esigenza è dunque quella di dimostrare una modalità di formazione per operatori attivi nel campo del (re)inserimento socio-lavorativo dei soggetti "deboli" legata ad una procedura tecnica ben distanziata dal fare dei "collocatori", e di coloro che operano nei servizi sociali e sanitari. La Mediazione.